

## CARLO PISACANE



*(Napoli 22 agosto 1818 – Sanza, Salerno, 2 luglio 1857)*

**Umberto Vitiello**

L'idea di scrivere un saggio o almeno un articolo su Carlo Pisacane l'avevo da un pezzo, ma l'impulso a realizzarla l'ho avuto alla conferenza del professor emerito Antonio Filomarino sul *“Comportamento sociale e politico degli Italiani, la loro memoria corta e il revisionismo storico, dal dopoguerra ai nostri giorni”*.

Come al solito arrivo in anticipo, ma con mia grande sorpresa la sala è già piena, e perfino la prima fila, dove trovo sempre qualche vuoto, è tutta occupata.

Per fortuna mentre mi appresto a tornare indietro, convinto di dover restarmene in piedi appoggiato alla parete di fondo, qualcuno della terza o quarta fila con la mano mi fa segno che alla sua sinistra c'è un posto libero.

- Lo tenevo occupato per mia moglie, che mi ha appena chiamato al cellulare per dirmi che non verrà affatto – tiene a informarmi quando lo raggiungo e, ringraziandolo, mi siedo accanto a lui.

Mi chiedo chi sia e mi ricordo che m'è stato presentato un bel po' di tempo prima proprio da sua moglie, una ben nota professoressa di matematica del liceo scientifico. Che me ne parlò poi a una cena sociale, dov'era venuta da sola. Tra una pietanza e l'altra volle confidarmi che non tollerava più il modo di comportarsi di suo marito. Tanto da averlo soprannominato *“Zero settantacinque Per cento”*.

- *“Zero settantacinque”*, come nome; e *“Per cento”*, come cognome - precisò con una risatina isterica.

Alla mia richiesta mi spiegò che quel soprannome era nato da un calcolo che aveva fatto sul brevissimo tempo che lui le dedicava, lo 0,75 %, a fronte di quello che trascorrevva col suo amico Lillo, ben il 99,25 %.

- E solo perché Lillo – mi disse - è ben disposto a dirgli sempre di sì, anche quando gli narra o propone cose assurde, mentre io gli voglio bene, non sono ipocrita e gli dico sempre e solo ciò che penso davvero.

Il professore emerito Antonio Filomarino, presentato dall'assessore alla cultura, inizia il suo discorso con una insolita introduzione provocatoria.

- Mi perdonerete, spero, se mio malgrado vi ritroverete molto probabilmente con un piede tra i criticabili per comportamento scorretto in politica o socialmente, dei quali sto per parlarvi

- *‘Nous sommes tous concernés’* – dice poi, citando un verso d'una canzone rivoluzionaria del maggio 68 . - *‘Siamo tutti coinvolti’*, come cantavano gli studenti parigini in rivolta. Coinvolti nel bene e nel male. Coinvolti, anche se forse inconsapevolmente, in una delle fazioni di cui vi faccio l'elenco prima di presentarvele criticamente.

- Alcuni di voi – soggiunse - si stanno certo chiedendo se intervenire subito per contestare ciò che ho appena dichiarato o solo per ricordarmi che in Italia vi sono anche persone perbene, perfino tra i politici. A loro e a tutti confermo ben volentieri che dalle indagini e dai saggi da me letti e studiati risulta indubbiamente e per nostra fortuna che non pochi italiani possono ben fregiarsi del titolo di cittadini virtuosi. Anche se spesso questo riconoscimento comporta loro di essere considerati un'eccezione, e non la norma, da un'ampia schiera di nostri connazionali. Basterebbe ricordare le centinaia di migliaia di volontari che si prodigano per gli altri, senza nulla chiedere per sé. O gli italiani che in passato, ma probabilmente anche recentemente,



sono intervenuti con encomiabile impegno, mettendo a proprio rischio la loro stessa vita, per la liberazione di chi vive nella tirannide di una dittatura.

- Mi perdonerete, spero, se di questi cittadini virtuosi non parlerò affatto, limitandomi come da programma agli altri italiani, quelli che secondo non pochi saggi sono probabilmente la maggioranza dei nostri concittadini:

- I suprematisti, ovvero i fanatici che vivono ai margini della società nutrendosi di odio verso tutte le minoranze, di fronte alle quali – per mancanza di vere qualità - si sentono superiori per il proprio colore della pelle o per la località in cui sono nati. I talebani nostrani o fondamentalisti, nostalgici di dittature nere o rosse che nel secolo scorso in Italia, in Germania, in Russia e in altri paesi d'Europa e d'altri Continenti hanno abolito i diritti civili con l'imposizione d'un pensiero unico e di ideologie aberranti, conclusesi con genocidi e stermini di milioni e milioni di esseri umani. I corruttori e i corrotti che giudicano ingenui e stupidi, perché incapaci di arricchirsi approfittando della carica che ricoprono, gli italiani che si comportano onestamente. Gli imbrogliatori che non guardano in faccia nessuno, coinvolgendo senza pietà nei loro raggiri perfino amici e familiari, cui dedicano tempo ed affetto solo in base alla consistenza della loro cieca sottomissione. Le mosche cocchiere, semplici cittadini, ma anche politici che criticano a tutto spiano ciò che fanno gli altri, ma non sanno produrre qualcosa di veramente utile, se non a se stessi.. I revisionisti che riscrivono o descrivono a modo loro eventi storici e profili di grandi personaggi del passato, perché sanno di essere schiacciati da un confronto con loro, come gli invidiosi in politica e nella vita privata che, incapaci di emulare coloro che sono migliori di loro, fanno di tutto per infangarli. E infine gli smemorati, che hanno rimosso dalla propria mente e dal proprio cuore tutti quelli che si sono battuti, spesso rimettendoci la vita, per l'unità e la liberazione dalla tirannia del nostro Paese.



*La morte di Carlo Pisacane, massacrato dai contadini di Sanza incitati dai filo borbonici*

Ed è parlando di questi ultimi che Antonio Filomarino fa il nome di molti nostri eroi dimenticati o del tutto sconosciuti da tanti nostri concittadini, come i fratelli Rosselli, che morirono in Francia uccisi dai fascisti, i fratelli Cervi ammazzati in Italia e Carlo Pisacane: “il giovane napoletano, eroe e martire del Risorgimento, massacrato coi suoi uomini dai contadini del sud della Campania, ch’era andato a liberare dalla tirannide borbonica”

Dopo la conferenza sono andato a congratularmi con Antonio Filomarino, mio vecchio caro amico. E lui ne approfitta per liberarsi dell’assessore e delle altre autorità che lo circondano. Con una scusa mi prende sottobraccio e mi chiede di portarlo subito a casa. Ce ne andiamo invece a fare due passi sul lungomare, dove mi confida che per la preparazione di quella conferenza non solo aveva riletto un mio articolo del lontano 1965<sup>1</sup>, ma che s’era anche sempre appassionato, come me, alla tragica storia di Carlo Pisacane. Tanto che un giorno in cui era a Napoli non aveva potuto fare a meno di andare a percorrere la via a lui intitolata per chiedere ai suoi abitanti cosa sapessero e pensassero di lui.

- Ti lascio immaginare la tristezza che ho provato nel sentire le loro risposte. Molti se la sono sbrigata dicendomi con noncuranza di non avere la minima idea di chi fosse. Uno ha fatto lo spiritoso dichiarando che Carlo Pisacane era uno che pesava i cani. Un paio, per non passare per ignoranti, come tutti i bietoloni fantasiosi di questo mondo si sono inventati storie che non avrebbero saputo ripetere a distanza di qualche ora. Solo un’anziana signora mi ha detto che era un tragico eroe del Risorgimento e mi ha recitato qualche verso della poesia “La spigolatrice di Sapri” che le avevano fatto imparare a memoria quando frequentava le elementari: “Eran trecento, eran giovani e forti e sono morti...”.



---

<sup>1</sup> “Carattere e psicologia dell’italiano – Tendenze contraddittorie. Egoismo e idealismo” - “il chilowattore” , Milano, novembre 1965

Carlo Pisacane, l'eroe e martire del Risorgimento, simbolo e modello della battaglia per la libertà e la lotta in difesa degli emarginati e degli oppressi, nasce a Napoli il 22 agosto del 1818 dal duca Gennaro Pisacane di San Giovanni e da Nicoletta Basile De Luna. Quando ha 8 anni suo padre muore prematuramente, lasciando la famiglia in ristrette condizioni economiche. Quattro anni dopo, nel 1830, la madre sposa il generale Michele Tarallo e Carlo inizia gli studi che lo preparano alla sua carriera futura frequentando la Scuola Militare di San Giovanni, nel comune di Carbonara di Nola, a 31 chilometri da Napoli. Nel 1834 viene trasferito al collegio militare la Nunziatella di Napoli, dove resta fino al conferimento del diploma, nel 1838, diventando poi un brillante e colto ufficiale del Genio, esperto costruttore di strade non soltanto militari. Due anni dopo aver terminato i suoi studi militari, nel 1840, viene inviato a Gaeta con la mansione di aiutante tecnico nella costruzione della ferrovia Napoli-Gaeta. Non molto dopo contribuisce a progettare il panoramico Corso Maria Teresa della città di Napoli, chiamato Corso Vittorio Emanuele dopo l'Unità d'Italia.

Nel 1843, col grado di tenente fa ritorno a Napoli, dove rivede e frequenta una sua vecchia fiamma, Enrichetta De Lorenzo, ora madre di tre figli e moglie di Dionisio Lazzari, cugino di Carlo.

Ripresi i rapporti con lei, pochi anni dopo viene ferito dal pugnale di un sicario del marito tradito. Le ferite sono gravi, ma più forte del rischio di morte si rivela l'amore della sua donna. Enrichetta, che lascia tutto e insieme i due amanti fuggono da Napoli. All'inizio del mese di febbraio del 1847 si imbarcano su una nave che li porta a Marsiglia, da dove si allontanano subito per raggiungere Londra, città in cui soggiornano per qualche mese con il nome di Enrico e Carlotta Lumont.

Ritornati in Francia, il 28 aprile 1847 a Parigi la polizia scopre che i loro passaporti sono falsi. Arrestati, sono incarcerati per alcuni giorni.

In Francia, una volta libero, Carlo Pisacane conosce e frequenta Dumas, Hugo, Lamartine, George Sand e il generale Guglielmo Pepe<sup>2</sup>, esule a Parigi. Per guadagnarsi da vivere decide di arruolarsi come sottotenente nella Legione Straniera e parte per l'Algeria. Dove resta pochi mesi, perché appena viene a conoscenza dell'imminente rivolta antiaustriaca nel Lombardo-Veneto decide di prendervi parte come militare esperto.

---

<sup>2</sup> Guglielmo Pepe (Squillace, 13 febbraio 1783 – Torino, 8 agosto 1855) generale del Regno delle Due Sicilie, difese la Repubblica Partenopea (1799). Sconfitto dalle truppe borboniche del cardinale Ruffo, venne catturato ed esiliato in Francia, dove entrò nell'esercito di Napoleone, distinguendosi in molte battaglie, sia al servizio di Giuseppe Bonaparte che di Gioacchino Murat, entrambi re di Napoli. Prese parte alla rivoluzione napoletana del 1820. Nel 1848 comandò il corpo spedito da Ferdinando II contro gli austriaci e si impegnò nella difesa di Venezia, affidatagli da Daniele Manin nel 1848 e 1849. Nuovamente sconfitto ed esiliato, emigrò a Parigi; quindi rientrò in Italia, passando i suoi ultimi giorni a Torino. Fu una delle più nobili figure del Risorgimento italiano, celebre anche perché scrisse numerosi libri per raccontare gli eventi ed esortare alla lotta per l'Italia.



Combatte in Veneto e in Lombardia contro gli Austriaci comandando col grado di capitano la Quinta Compagnia Cacciatori dei Corpi Volontari Lombardi. Ferito a un braccio a Monte Nota, Enrichetta lo raggiunge a Salò, dove lo assiste e lo cura.

Guarito, partecipa alla Prima Guerra d'Indipendenza come volontario nelle file piemontesi e ne esce deluso per i risultati sperati non conseguiti. Trasferitosi a Roma, partecipa con Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Goffredo Mameli alla realizzazione della Repubblica Romana del 1849. Il 27 aprile è nominato Capo Sezione dello Stato Maggiore e combatte in prima linea i Francesi venuti a liberare Roma. A luglio le loro truppe riescono a penetrare nella città. Enrichetta, infermiera coraggiosa, è con lui nella gloriosa difesa di Roma. E quando Carlo Pisacane è fatto prigioniero e rinchiuso in Castel Sant'Angelo è Enrichetta a farlo liberare. Insieme si trasferiscono in Svizzera, dove Carlo Pisacane è conquistato dalla idee di Bakunin, si avvicina al socialismo utopistico e libertario pre-marxista francese e comincia a dedicarsi alla scrittura. .

Nel 1850 Carlo Pisacane raggiunge Enrichetta a Genova, dove si era trasferita, e rimane con lei in Liguria per sette anni , i sette ultimi anni della sua breve vita., durante i quali egli scrive il saggio “Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-‘49” e nasce (nel 1853) la figlia Silvia .

Pur non condividendo molte idee di Mazzini, come confida a Cattaneo, progetta con lui un'insurrezione nel Sud d'Italia. Propugnatore della “Propaganda di fatto”, l'azione d'avanguardia che genera insurrezione, Carlo Pisacane si mette in contatto con patrioti che ha conosciuti durante i moti che portarono alla Repubblica Romana. e il 4 giugno 1857 si unisce con loro e con altri rivoluzionari per organizzare un intervento nel Regno delle Due Sicilie. Inizialmente si pensa di sbarcare in Sicilia, dove si diffonde sempre più l'avversità per i Borbone. Si decide invece di passare per Ponza, liberare i prigionieri politici, sbarcare a Sapri, ai confini della Campania con la Basilicata, e attendere lì i rinforzi coi quali avanzare verso Napoli. Il 6 giugno il primo tentativo fallisce, perché in una tempesta l'avanguardia di Rosolino Pilo ha perso il carico d'armi. Carlo Pisacane si reca allora a Napoli travestito da prete per raccogliere armi e consensi. Ma i risultati sono molto deludenti



Il 25 giugno con altri ventiquattro rivoluzionari, tra cui Giovanni Nicotera e Gian Battista Falcone, si imbarca a Genova sul vapore Cagliari della Società Rugantino diretto a Tunisi. Prima di partire scrive il suo "Testamento politico", una delle testimonianze storiche più importanti del nostro Risorgimento. Una volta a bordo i patrioti scrivono un documento in cui sintetizzano il loro pensiero: "Noi qui sottoscritti dichiariamo altamente, che, avendo tutti congiurato, sprezzando le calunnie del volgo, forti nella giustizia della causa e della gagliardia del nostro animo, ci dichiariamo gli iniziatori della rivoluzione italiana. Se il paese non risponderà al nostro appello, non senza maledirlo, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange de' martiri italiani. Trovi altra nazione al mondo uomini, che, come noi, s'immolano alla sua libertà, e allora solo potrà paragonarsi all'Italia, benché sino a oggi ancora schiava". (Su Il Cagliari la sera del 25 giugno 1857, alle 21.30).

Il piroscafo viene dirottato verso Ponza. Carlo Pisacane e i suoi compagni dovevano essere coadiuvati da Pilo, che avrebbe dovuto intercettare il Cagliari con una goletta carica di armi, ma a causa del maltempo l'operazione non ha luogo. Carlo Pisacane coi suoi compagni riesce tuttavia a sbarcare a Ponza e a liberare 323 detenuti. Il 28 giugno i patrioti coi prigionieri liberati sbarcano a Sapri. Il 30 sono a Casalnuovo e il primo luglio a Padula, dove si scontrano con i soldati borbonici che, aiutati dalla popolazione, riescono ad avere il sopravvento sui rivoltosi. Carlo Pisacane e i superstiti sono costretti a scappare a Sanza. Qui, il giorno seguente, il parroco don Francesco Bianco fa suonare le campane per avvertire il popolo dell'arrivo dei "briganti". La plebe volge le armi contro chi voleva liberarla e i patrioti vengono ancora una volta aggrediti e massacrati a colpi di falci, pale e roncole. Carlo Pisacane esorta i compagni a non colpire il popolo ingannato dalla propaganda, ma questo non serve a fermare i loro aggressori. Muoiono 83 patrioti e tra questi Pisacane e Falcone. Secondo alcuni, i due vengono solo feriti gravemente e, in procinto di essere uccisi, si suicidano con le proprie pistole. 3

Uno degli ultimi scritti storici di Nello Rosselli, assassinato in Francia nel 1937 con il fratello Carlo per mano fascista, era dedicato a Carlo Pisacane. Secondo lo storico Lucio Villari, l'affinità di ideali tra i fratelli Rosselli, fondatori di *Giustizia e Libertà*, e le idee socialiste e democratiche di Carlo Pisacane si innestava nel loro comune tragico destino. Carlo Pisacane e i Rosselli furono vittime della volontà di combattere due regimi, storicamente lontani nel tempo, il borbonico e il fascista, simili nei fondamenti politici, nei metodi repressivi e polizieschi, nel controllo della libertà della cultura:

*“Questa vicinanza ideologica tra lo storico Nello Rosselli e uno dei più consapevoli rivoluzionari del Risorgimento si spiega soprattutto se si tiene conto che*

---

3 Gli scampati al massacro, processati nel gennaio del 1858 e condannati a morte, furono graziati dal Re, che tramutò la pena in ergastolo. Nicotera, gravemente ferito, fu portato in catene a Salerno dove venne processato e condannato a morte. Anche per lui la pena fu tramutata in ergastolo, grazie all'azione del governo inglese che guardava con crescente preoccupazione la furia repressiva di Ferdinando II. Dopo la spedizione dei Mille di Garibaldi, Nicotera fu liberato e, avviatosi alla carriera politica (fino a diventare Ministro dell'Interno), ottenne da Garibaldi un decreto di mantenimento per la compagna di Carlo Pisacane, Enrichetta, della quale adottò la figlia Silvia.

*il socialismo di Carlo Pisacane era una filiazione diretta della democrazia italiana e europea dei primi decenni dell'Ottocento e che dalla democrazia mazziniana derivava anche la formazione culturale di Nello Rosselli. In Carlo Pisacane tale filiazione si svolgeva verso un deciso radicalismo con la protesta contro l'ingiustizia dell'ordinamento sociale. Era un momento storico, siamo alla metà dell'Ottocento, nel quale si combatteva sulle barricate di Milano in nome della libertà e su quelle di Parigi per la difesa dei diritti dei lavoratori e del proletariato.*

*Carlo Pisacane ha riassunto dunque nel suo pensiero di rivoluzionario e di protagonista del Risorgimento italiano questa duplice identità”.*

Quasi tutti i capoluoghi di provincia e molte altre città italiane hanno una via intitolata a Carlo Pisacane. Un cippo funerario fu eretto dopo la Spedizione dei Mille del 1860 a Sanza, nei pressi del luogo dove morì. Molto s'è scritto su di lui, a partire dalla poesia “*La Spigolatrice di Sapri*”, una delle migliori testimonianze patriottiche del nostro Risorgimento, scritta da Luigi Mercantini (Ripatransone Ascoli Piceno, 1821 – Palermo, 1872) verso la fine del 1857, l'anno della morte di Carlo Pisacane.

**La spigolatrice di Sapri**  
di Luigi Mercantini

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Me ne andavo al mattino a spigolare,  
quando vidi una barca in mezzo al mare:  
era una barca che andava a vapore;  
e alzava una bandiera tricolore;  
all'isola di Ponza s'è fermata,  
è stata un poco e poi è ritornata;  
è ritornata ed è venuta a terra;  
sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.*

*Sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra,  
ma s'inchinaron per bacciar la terra,  
ad uno ad uno li guardai nel viso;  
avean tutti una lagrima e un sorriso.  
Lì, li dissero: ladri usciti dalle tane,  
ma non portaron via nemmeno un pane;  
ma li sentii mandare un solo grido:  
«Siam venuti a morir pel nostro lido».*



*Con gli occhi azzurri e i capelli d'oro  
un giovin camminava innanzi a loro.  
Mi feci ardita, e, presol per mano,  
gli chiesi: «Dove vai, bel capitano?»  
Guardandomi, rispose: «Cara sorella...  
vado a morir per la mia patria bella».  
Io mi sentii tremare tutto il core,  
che non potei dirgli: «V'aiuti il Signore!»*

*Quel giorno dimenticai di spigolare,  
e dietro a loro decisi d'andare.  
Due volte si scontrar con li gendarmi,  
e l'una e l'altra li spogliar dell'armi;  
ma quando fur della Certosa ai muri,  
s'udirono suonar trombe, gridi e tamburi;  
e tra fumo, spari, urla e scintille  
piombaro loro addosso più di mille.*

*Eran trecento, e non vollero fuggire;  
parean tremila e vollero morire:  
vollero morir col ferro in mano,  
e avanti a loro correa di sangue il piano:  
fin che pugnar vid'io per lor pregai;  
ma a un tratto venni men, né più guardai;  
io non vedeva più fra mezzo a loro  
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

